

# EDUCARCI AD ACCOGLIERE LA FRAGILITÀ UMANA

A COLLOQUIO CON MASSIMO SCARPA

*“La scuola inclusiva è un’occasione per sviluppare competenze utili per la vita”*

di GIOVANNI PELLEGRINI

# In

Svizzera ci sono circa un milione di persone che per un motivo o l'altro vivono una situazione di disabilità. C'è chi la incontra invecchiando, chi dalla nascita, chi per una malattia, chi andando in montagna. Il dato ci ricorda che la vulnerabilità è un elemento costitutivo del normale percorso umano. La disabilità non è un evento eccezionale, o il sintomo di una vita mancata, essa ci appartiene nel profondo. La domanda nasce quindi spontanea: che cosa vogliamo fare con quei bambini, e non sono pochi, che per un motivo o un altro, vivono una situazione di fragilità? Fino a mezzo secolo fa le persone sorde o cieche, venivano considerate stupide e le altre con patologie più gravi segregate. E oggi? In Ticino sono partite circa 15 classi inclusive con inserimenti di 3-5 bambini con disabilità per classe.

Ne abbiamo parlato con Massimo Scarpa, Capo Sezione della pedagogia speciale del Cantone Ticino:

*“Sarebbe sbagliato pensare che le sezioni inclusive, siano uno strumento completamente diverso da quanto si sta già facendo. I vari strumenti a disposizione hanno un comune denominatore: poter dare spazio e sostenere chi ha delle difficoltà differenziando gli interventi.”*

Le classi inclusive si aggiungono quindi al sistema di attenzioni messe in piedi dalla scuola al fine di per-

mettere ai bambini di ricevere educazione e formazione scolastica: un diritto di tutti i bambini. Il sistema è ampio e composto da molte forme di sostegno: pensiamo al sostegno pedagogico, agli inserimenti individuali nel percorso regolare di 350 bambini che necessitano di strumenti educativi speciali (bambini con disturbo dello spettro autistico, bambini ipovedenti o ciechi, o sordi, ecc.), e alla scuola speciale. La pedagogia speciale e la scuola regolare si abbracciano dunque. Oltre a questi strumenti, in Ticino sono ora attive diverse classi inclusive:

*“Sì - continua Massimo Scarpa - con modalità diverse: nella scuola dell'infanzia non si sono volute creare delle sezioni di scuola speciale e si è quindi cercato di inserire individualmente i bambini (un centinaio di bambini attualmente). Si sono poi anche create 6 classi inclusive (3-5 bambini per classe) nelle scuole dell'infanzia, 7 classi inclusive nella scuola elementare e 2 classi inclusive nelle scuole medie. Nei tre ambiti contiamo circa 50 bambini inseriti.”*

Gli strumenti sono quindi diversi, ma non vi è il rischio di un'eccessiva presa a carico “sociale” delle problematiche da parte di un ente che invece dovrebbe insegnare?

*“No, non credo, risponde Scarpa, in altri Cantoni si è optato per separare*



School students, foto Rawpixel.com, shutterstock.com

*le casistiche, mentre il nostro tasso di scolarizzazione speciale, per esempio, resta uno dei più bassi della Svizzera. Ma la questione centrale secondo me è un'altra: io credo che i bambini che hanno difficoltà portano un vantaggio alla cultura scolastica generale. Senza volere assolutamente camuffare le difficoltà con una finta illusione di normalità, lavorare con i bambini che hanno difficoltà essendo obbligati a differenziare, permette di rendere normale, all'interno delle aule scolastiche, la differenziazione per tutti, non solo per chi ha le difficoltà più evidenti. L'incontro con la fragilità obbliga ad educarci ad avere uno stile pedagogico che permette di accogliere sempre meglio tutte le diversità che da sempre sono presenti nelle classi, ma che forse prima non venivano riconosciute o venivano negate.”*

Come diceva Giuseppe Pontiggia: *“Abituarsi alla diversità dei normali è più difficile che abituarsi alla diversità dei diversi”.*

E la scuola speciale è quindi passata di moda?

*“Assolutamente no! La scuola speciale ha un suo valore, non è una misura separata, ma si inserisce dentro queste sfumature progressive di bisogni. Nella classe tradizionale c'è spazio per una*

*programmazione individualizzata, ma se fosse completamente individualizzata c'è da chiedersi come farebbe quel bambino a identificarsi in un gruppo che di fatto viaggia su binari paralleli. Se tutte le misure di accompagnamento o differenziazione non permettono di trovare un senso a quel che si sta facendo, allora la classe speciale con effettivi ridotti, permette di porre degli obiettivi che corrispondono ai piccoli passi necessari.”*

C'è chi sostiene che un atteggiamento troppo sociale in ambito scolastico, rischia di abbassare i livelli di tutti gli altri bambini:

*“Ci sono dati scientifici nella ricerca in ambito educativo che dimostrano che la selezione dei migliori non permette di ottenere i migliori risultati. La scuola e i bambini non ci perdo-*

*no, l'abbiamo anche verificato sul territorio: abbiamo confrontato i livelli di apprendimento di classi inclusive con classi parallele non inclusive. Non sono emerse differenze significative nei risultati medi della classe. Sono inoltre convinto, che educarci ad accogliere la fragilità degli altri, ci educa anche ad accogliere la nostra fragilità; questi processi insegnano molto non solo alle singole persone ma anche al sistema scuola, e di conseguenza, spero, alla società di domani.”*

Di fatto quindi, secondo Scarpa, la scuola inclusiva mette in moto dei processi culturali che hanno un tor-naconto anche nello sviluppo delle competenze personali e scolastiche generali.

Con questi progetti non stiamo forse insegnando qualcos'altro?

*“Certo, conclude Scarpa, l'inserimento è sì utile ai bambini che hanno difficoltà, ma anche molto prezioso per gli altri bambini. Una bambina di una classe non inclusiva prendeva in giro un compagno con disabilità di una classe inclusiva parallela. Se ne parlò con maestri e genitori, ma al di là delle nostre intenzioni, significativo fu l'intervento di una compagna di classe del bambino con disabilità che spiegò a tutti una semplice verità. Disse: la bambina che prende in giro il nostro compagno, non vive come me tutti i giorni a fianco del bambino disabile e quindi lei non sa. Se non sa, non può riconoscere le qualità che ha il nostro compagno.”*

È molto bello quel “lei non sa”. Anche questo sapere è fondamentale per la vita di tutti i giorni e la scuola può insegnarlo. ■